

FEDERICO MACCHI

Il progetto legature nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Iniziato per curiosità, al censimento delle legature storiche (intese come una serie di operazioni che consente di collegare il blocco di carte o di fascicoli al materiale di copertura) presenti nelle biblioteche lombarde iniziato nel 1994 presso la milanese Braidense, seguito negli anni da altre istituzioni di questa regione, si è affiancata a partire dal 2009 l'indagine delle principali biblioteche emiliane: avviata in Piacenza (Passerini Landi), si è via via snodata lungo le città di Parma (Palatina), Reggio (Panizzi), Modena (Estense), per approdare a Bologna, prima in Archiginnasio (indagine ultimata) e poi in Universitaria (indagine attualmente ancora in atto).

La proposta dell'iniziativa, argomento sempre spinoso, in quanto coinvolge intuibili aspetti di sicurezza dei manufatti e organizzativi per la sua concreta realizzazione, è stata accettata senza particolari esitazioni dalla dottoressa Anna Manfron e dal dottor Pierangelo Bellettini, rispettivamente già Responsabile dell'Archiginnasio e Direttore dell'Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna, complice forse l'intervento della prima all'inaugurazione della mostra di legature tenutasi presso la Biblioteca Panizzi, organizzata dal 16 marzo al 30 aprile 2016, che ha consentito di apprezzare gli sviluppi di tali ricerche tese a valorizzare aspetti ignoti del locale patrimonio bibliopegico.

La misurata attenzione sino ad oggi rivolta alla legatura può sorprendere visto che il primo contatto sia tattile che visivo con il volume riguarda proprio il contenente, solo successivamente seguito dal contenuto con il quale si identifica invece tradizionalmente il libro.

La doverosa ricerca estesa a tutti i fondi dell'Archiginnasio (basti pensare che la monumentale opera *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, Firenze 1960, di Tammaro De Marinis annovera complessivamente non più di una ventina di legature rinascimentali nostrane presenti in Archiginnasio), mai

sistematicamente realizzata *bibliotheca condita* (1801),¹ si è svolta dal mese di luglio 2016 a quello di novembre 2017, periodo tutto sommato ristretto: i volumi prescelti sono stati prelevati secondo il progressivo ordine di collocazione, fotografati e quindi ricollocati. Se il prelievo è stato agevole per alcune sale di deposito, è da segnalare l'eccezione rappresentata dalle sale storiche 1-10 nelle quali i volumi sono presenti fino a quattro file collocate in profondità nella teca.

L'attrezzatura fotografica utilizzata dallo scrivente è costituita da un semplice stativo portatile a quattro luci circondato da altrettanti ritagli in polistirolo e da una camera digitale di ingresso che ha fornito 14.000 riprese circa: malgrado l'artigianalità, essa ha proposto immagini del tutto fruibili, circostanza consentita dall'omogenea illuminazione delle lampade rivolte verso l'esterno e riflessa dai pannelli, a testimoniare che non occorrono supporti particolari per portare a termine un lavoro, anche impegnativo, quale quello in parola.

I manufatti dell'Archiginnasio provenienti da tutta Europa sono stati selezionati in quanto di interesse per la storia della legatura, in relazione alla struttura e al decoro che si completano a vicenda per potere fundamentalmente rispondere a tre domande: quando, dove e a quale legatore, nominato oppure connotato in base al prestigioso committente oppure a un caratteristico fregio, sia riferibile il lavoro considerato. I risultati sono compendati nel sito della Biblioteca dell'Archiginnasio (<http://badigit.comune.bologna.it/legaturestoriche/>) ricco di circa 1.650 schede che raffigurano e commentano una o più legature grazie alla riproduzione del piatto e del dorso, congiuntamente a particolari in essere nelle note di approfondimento. Una novantina le botteghe tra cartolai, legatori, produttori di carte decorate, ferramenta, litografie e rotelle proposti. L'entità del materiale individuato è tale da consentire un avvicendamento di mostre scaglionate negli anni: la prima, inaugurata il 25 marzo e conclusasi il 23 giugno 2019 intitolata *A fior di pelle. Legature bolognesi in Archiginnasio*, alla quale hanno partecipato la dottoressa Anna Manfron (coordinamento del progetto), il dottore Osvaldo Panaro direttore del Dipartimento Cultura del Comune di Bologna (fruibilità di queste *mirabilia* ai cittadini bolognesi e ai numerosi visitatori esteri), il professore Carlo Federici docente presso l'università Ca' Foscari di Venezia (materialità delle legature), la dottoressa Rita Zoppellari (realizzazione e caratteristiche operative del sito) e il presente estensore in veste di curatore (presentazione di 80 diapositive riguardanti i materiali, le tecniche strutturali e ornamentali adottate per le legature prodotte in Europa tra il XV e il XX secolo).

Il primo incontro non poteva che riguardare le creazioni petroniane, considerata l'importanza e la longevità dell'artigianato locale i cui lavori si articolano lungo l'arco di oltre sei secoli, appresso accennate:

¹ Va comunque ricordato che l'Archiginnasio aveva attivamente partecipato al censimento delle legature medievali conservate nelle biblioteche italiane promosso fin dal 1985 dall'Istituto Centrale per la Patologia del Libro (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1991, tit. V, prot. 944, datato 24 settembre 1991).

- XV secolo: le ricerche compiute per reperire legature del XV secolo prodotte a Bologna non hanno fornito apprezzabili risultati, anche se la città era sede di un'antica Università. Tra le legature del terzo quarto del secolo, spicca quella prodotta per Niccolò Perotti verso il 1455, dal decoro di gusto moresco, una delle più antiche legature europee decorate a foglia d'oro. Al limitato numero di legature di pregio, se ne affiancano altre più semplicemente ornate su libri ad uso degli studenti. Diversi legatori devono essere stati attivi a Bologna nel Quattrocento per la presenza dell'Università, di numerosi ordini religiosi, di famiglie patrizie, di letterati e di notai: tra essi frate Francesco di Ascoli, Cristoforo de' Libri, fra Pietro di Girolamo Ciza, Cristoforo di Giovanni Zoppelli da Lodi, don Bartolomeo di Maestro Giovanni del Tintore.²

Le legature bolognesi di tipo monastico in cuoio di pecora e di capra munite di borchie e di fermagli metallici su assi lignee, caratterizzate dal decoro di gusto moresco che consiste in anelli, cerchielli, cordami, croci, rombi, nodi, rettangoli, risentono dei manufatti realizzati a Firenze, centro di riferimento per l'approntamento e il commercio di libri.

- XVI secolo: l'età aurea, per la cui comprensione è opportuno ricordare il fondamentale lavoro di Anthony Hobson.³ Nei primi decenni si manifesta la graduale evoluzione dal genere monastico a quello aldino caratterizzato da cuoio di bazzana o di capra, supporti in cartone, doppia cornice di filetti a secco e una singola dorata affiancata da minuti ferri a motivo vegetale accantonati tra cui foglie d'edera, rosette e un semplice fregio al centro dei piatti. Tra i motivi tipici di questo periodo figurano i viticci, le coppie di fregi fitomorfi affrontati entro sfondo cuoriforme, i fogliami mossi forati, le volute uncinata, le coppie di stelle entro cordami, le urne entro nastri alternate a rami eretti (fig. 1), le rosette dai margini bilobati, le teste di lupo, i doppi corni d'abbondanza intrecciati, i fogliami bucati, i poeti laureati, le cartelle provviste di cartocci all'estremità, i nasturzi, la mandorle con il nome dell'autore (fig. 2), i Cupidi, i trifogli, i motivi della Fortuna, i putti con corni d'abbondanza, le teste di moro fasciate, i filosofi, le fiamme, i bracieri ardenti, i fregi ad ogiva, le foglie d'acero, i rametti con le estremità a forma di lira, le mascelle dentate, i gigli. Numerose placche ad arabeschi (fig. 3) impresse con il torchio compaiono a partire dal secondo quarto del periodo, evitando così l'elevato numero di ripetute impressioni.

Poco è noto dei legatori della prima metà del secolo (in particolare il periodo 1520-1550) che segna l'apogeo della produzione felsinea: poco più di una dozzina le botteghe connotate, tuttavia non nominate, delle quali sei presenti nell'esposizione:⁴

² LEONARDO QUAGUARELLI, *Antefatti della legatura senatoria*, in *Legature bolognesi del Rinascimento*, a cura di Anthony R.A. Hobson e L. Quagarelli, Bologna, Clueb, [1988], p. 31-42, a p. 32 e ss.

³ ANTHONY R.A. HOBSON, *La legatura a Bologna*, in *Legature bolognesi del Rinascimento* cit., p. 9-30.

⁴ *A fior di pelle. Legatura bolognesi in Archiginnasio*, mostra allestita presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna dal 25 marzo al 23 giugno 2019, a cura di F. Macchi, con la collaborazione di Rosa Spina, Rimini, Maggioli, 2019, numeri 3, 7, 9, 11, 13 e 19.



Fig. 1. Elenco di ferri bolognesi del XVI secolo.



Fig. 2. Elenco di ferri bolognesi del XVI secolo.



Fig. 3. Volume con segnatura di collocazione 16.i.III.21, legatura del secondo quarto del XVI secolo, Bologna, legatore di Pflug e Ebeleben su ALBERTO DA CASTELLO, *Rosario de la gloriosa Vergine Maria*, (Nella inclita città de Venetia, studiosissimamente impresso per Vittor della Serena & compagni, 1541. Del mese di ottobre).

- 1) il primo legatore di Achille Bocchi (1517-1522);
- 2) il secondo legatore di Achille Bocchi (1508 [?] - 1539 circa);
- 3) il legatore di Marescotti (circa 1519-1522);
- 4) il *bidellus burgundus* (1520);
- 5) il legatore degli studenti tedeschi (circa 1520 - circa 1523);
- 6) il legatore di S. Petronio (circa 1522-1551);
- 7) il legatore alla vignetta (circa 1525 - circa 1545);
- 8) il secondo legatore alla vignetta (circa 1526-1529);
- 9) il primo legatore di S. Salvatore (circa 1525-1555);
- 10) il secondo legatore di S. Salvatore (circa 1525-1535);
- 11) il legatore di Pflug e Ebeleben (circa 1535 [?] - circa 1570);
- 12) il legatore della Bibbia di Ulrich Fugger (circa 1533-1550);
- 13) il legatore della Matricola dei Falegnami (seconda metà del XVI secolo).

La seconda metà del periodo si caratterizza da un lato per l'iniziale larga cornice, poi affiancata da un'ampia cartella centrale, tendente a colmare verso la fine del secolo l'intero campo; l'inizio del Seicento mantiene anche un riquadro pronunciato. Dall'altro lato non mancano esempi dal decoro contraddistinto da un ricco pannello con motivo centrale che tende invece progressivamente a ridursi alla fine del Cinquecento e all'inizio del Seicento o del genere a losanga-rettangolo (losanga inscritta entro un rettangolo).

In evidenza, anche se più discrete, le legature d'archivio eseguite per registri di fogli bianchi prima dell'utilizzo, o per atti notarili e documenti d'archivio, legati successivamente alla stesura, la cui esistenza prosegue fino all'Ottocento. Si è pensato che le realizzazioni felsinee di questa seconda età siano proseguite in tono dimesso a causa dei nuovi gusti dei lettori in favore delle opere devozionali in relazione agli effetti esplicitati dal concilio tridentino, circostanza tuttavia parzialmente rettificata dai numerosi reperti rinvenuti durante l'indagine.

A indispensabile complemento, le componenti materiali riguardano in generale: la copertura in cuoio di capra oppure di bazzana (pelle ovina conciata di seconda scelta dalla grana morbida), di colore bruno, marrone talora rosso; i supporti lignei smussati lungo i contropiatti oppure in cartone; le borchie in ottone anche inciso tra le quali i cantonali in foggia arcuata con margine dentellato e bottone centrale emisferico oppure di trapezio (dal gusto germanico settentrionale) provvisti di margini rettilinei con salienza circolare piatta all'estremità superiore e gli umboni sotto forma circolare o di losanga; i fermagli costituiti da due o quattro bindelle in cuoio inserite sotto il materiale di copertura al piatto anteriore, assicurate tramite chiodi circolari (due-cinque) dal margine puntinato, a elica o in foggia di rosette pentalobate e da contrograffe metalliche sotto forma di piastra metallica verticale (tenone) oppure a quattro lobi dai tre fori ornamentali interni, fissate da uno a quattro chiodi; i sostegni del dorso costituiti da bande in cuoio (due-quattro) o in pelle allumata, assicurati con chiodi metallici disposti ad arco lungo il margine dei piatti, latamente in corrispondenza dei nervi; la cucitura del blocco realizzata su nervi (tre-sei) in pelle allumata tagliata longitudinalmente nella porzione centrale (*fendue*) oppure in canapa, dalla spor-

genza limitata, talora alternati a nervi apparenti, circostanza atta a conferire l'aspetto più elaborato al dorso, piuttosto piatto, rinforzato in corrispondenza degli scompartimenti con alette orizzontali membranacee o cartacee; i rimbocchi variamente rifilati, caratterizzati dai risvolti collocati sopra quelli di testa e di piede oppure da angoli giustapposti; i tagli rustici, dorati, dorati e incisi a raffigurare motivi geometrici.

- XVII secolo: spiccano le vistose legature provviste di cornici ornate a dente di topo, gemmate, dalla rosetta entro sfondo circolare a delimitare sgargianti ornamenti a ventaglio negli angoli, ripresi a tutto tondo sotto forma di ventaglio al centro dei piatti, anche su diplomi di laurea della locale Università.

- XVIII secolo: malgrado la limitata produzione del periodo, l'indagine ha comunque consentito di identificare le caratteristiche dei manufatti in cuoio decorato,⁵ fino ad oggi sostanzialmente ignoti, dall'ornamento, conformemente al periodo, confinato lungo una o più cornici caratterizzate da fregi stilizzati o fitomorfi, atte a valorizzare lo specchio. Durante l'investigazione è emersa un'inaspettata considerazione: malgrado questi lavori siano in grado di rivaleggiare con le migliori produzioni romane del periodo, abilità solitamente acquisita provando e riprovando, non si spiega il modestissimo numero (una quarantina) di volumi ad oggi individuati durante le ricerche nell'intera Emilia, a fronte delle verosimilmente migliaia di manufatti realizzati nell'Urbe. Non potevano peraltro mancare le numerose produzioni in carta decorata goffrata e silografata, queste ultime realizzate dalla bottega di Carlo Vittorio Bertinazzi in attività dal 1760 al 1896 circa.

- XIX secolo: limitate anche in questo periodo le produzioni individuate il cui orpello, come per il Settecento, si concentra lungo il riquadro.

- XX secolo: anche se emerge l'attività della legatoria di Luigi degli Esposti tra il 1899 e il 1984, di cui è nota la qualità editoriale (la Biblioteca dell'Archiginnasio ne ha celebrato l'eccellenza nel 2017 grazie ad un'esposizione di 80 rari volumi di proprietà dei medici collezionisti goriziani Domenico Calò e Ferruccio Massa), non mancano artigiani quali Cicotti e Montebugnoli specializzati nell'incisione del cuoio (tecnica di reminiscenza medievale), e in linea con il gusto degli artisti appartenenti ad *Aemilia Ars* che propugna lo stile *liberty*, congiuntamente a Mattei ispirato da orpelli dal gusto neoclassico rivisitato.

La sintesi di questo longevo artigianato è rappresentata dai 59 esemplari esposti in otto luminose bacheche che si snodano lungo il percorso espositivo ordinato secondo la scansione latamente cronologica, appaiando ove possibile

⁵ F. MACCHI, *Sorbole che legature!*, «Misinta», 50, 2018, p. 48-54.

i lavori di una medesima bottega.⁶ In evidenza nell'ultima teca, le ferramenta dei volumi (fig. 4) che, congiuntamente agli altri indizi materiali e ornamentali, concorrono nell'identificazione dei lavori felsinei.

Dovuti gli strumenti di supporto quali il catalogo ampiamente illustrato, le didascalie, le locandine, le simpatiche cartoline e i segnalibri, anche in lingua inglese considerato il pubblico internazionale che affolla solitamente l'Archiginnasio; non mancano inoltre le lenti di ingrandimento atte ad evidenziare i caratteristici particolari di un dato manufatto e uno schermo elettronico che consente di visualizzare compiutamente le operazioni di restauro svolte sui quattro manufatti prescelti. A complemento, la decina di visite guidate e lo schermo reso disponibile per questo avvenimento, caratterizzato da filmati circa i materiali e gli orpelli di parte delle legature individuate, le tecniche adottate nella realizzazione di una legatura quattrocentesca e la selezione di 120 esemplari analiticamente presentati, costituiscono un significativo valore aggiunto per la manifestazione, come testimoniano le varieguate domande (non ultima quella sul prezzo dei manufatti analoghi a quelli in mostra) poste dagli astanti, non necessariamente bibliofili, sorpresi e incuriositi da un argomento tanto insolito, congiuntamente ai commenti complessivamente positivi riportati nell'apposito libro disponibile al termine della visita. Attenzione è stata anche posta alle diverse provenienze: il convento di San Domenico (fondato nel 1219, vantò un'importante biblioteca); il convento di Santa Lucia (celebre per aver ospitato la prima biblioteca pubblica di Bologna inaugurata il 12 maggio 1752); il Monastero del Santissimo Salvatore (provvisto sin dal Quattrocento di una significativa raccolta di manoscritti); il fondo speciale *Ospedali* (complesso archivistico costituito da fondi di diversi Ospedali e Confraternite bolognesi); il fondo speciale *Diplomi, Brevi e Patenti* (raccolta di documenti membranacei e di ambito bolognese); il fondo speciale *Laura Bassi* (riguarda le famiglie Bassi e Veratti ed è costituito da carte personali, scritti, memorie e corrispondenza); il fondo speciale *Sampieri Talon* (documentazione prodotta dalla famiglia senatoria bolognese Sampieri e dalla famiglia Talon: atti pubblici, scritture, processi, serie relative alla gestione dei beni, in prevalenza agricoli); i libri appartenuti ad Antonio Magnani (1743-1811), gesuita, letterato, bibliotecario dell'Istituto delle Scienze di Bologna, noto anche per aver donato la propria collezione libraria al Comune di Bologna.

D'obbligo i ringraziamenti, per gli sforzi profusi, ai componenti dello *staff* dell'Archiginnasio, che non posso in questa sede singolarmente citare (rinvio a tal fine al catalogo), in assenza dei quali la ricerca non si sarebbe mai concretizzata; ricordo comunque, oltre alla precedente Responsabile della Biblioteca, le dottoresse Alessandra Curti (attuale Responsabile dell'Archiginnasio), Rita Zoppellari (ufficio informatico), Laura Tita Farinella (ufficio catalogazione) e in particolare Rosa Spina (ufficio catalogazione), inesauribile motore organizzativo

⁶ Cfr. *A fior di pelle* cit.



Fig. 4. Esempi di ferramenta tratte da legature bolognesi del XVI e XVIII secolo.

dell'evento, dalla genesi alla conclusione, alla quale non saranno mancati momenti di sconforto nel gestire le molteplici e contemporanee implicazioni dell'esposizione.

Se l'attenzione si è sino ad ora concentrata sui lavori felsinei esibiti, giova anche ricordare alcune legature fra le rimanenti individuate durante la ricerca.

Tra le produzioni italiane:

- 16.E.II.22 (fig. 5), ultimo quarto del XV secolo, Italia settentrionale come propongono l'impianto ornamentale e lo stemma riferibile alla casata patrizia veneta Sanudo.

- ms. A.206 (fig. 6), ultimo quarto del XV secolo, verosimilmente Italia meridionale. In evidenza la commistione di decoro moresco nella cornice esterna e di gusto gotico in quelle mediana e interna.

- 16.M.VI.11 (fig. 7), primo quarto del XVI secolo, Genova, la cui impressione a placca⁷ è riferibile a Viviano da Varese, uno dei rari operatori nel commercio librario cinquecentesco italiano a firmare le proprie realizzazioni, al pari del coevo Antonio di Taggia operante nel medesimo «carugio del filo genovese». Secondo alcuni autori sia Viviano che Antonio non sono stati legatori ma cartolai o librai per i quali hanno lavorato gli artigiani connotati dai monogrammi che compaiono su alcuni esemplari da loro marcati. Tredici i lavori a piastra annotati per questo piatto anteriore che comprende otto minuti pannelli, ciascuno raffigurante una scena della vita di Cristo, a fronte di quattordici lavori sempre a placca riguardanti l'*arbor vitae* per quello posteriore.

- 16.cc.III.4 (fig. 8), terzo quarto del XVI secolo, Roma. Opera di Niccolò Franzese, legatore vaticano, attivo dal 1530 al 1570 circa. La produzione registra tre fasi di evoluzione stilistica. All'inizio dell'attività, Niccolò esegue una quarantina di legature di tipo Canevari per Giovanni Battista Grimaldi, caratterizzate da cornici con moresche e tipici ferri: foglie di *arum*, creste d'onda. Successivamente, negli anni tra il 1547 e il 1555, diventa predominante l'ispirazione francese che si concretizza in legature caratterizzate da cornici con intrecci e targhe quadrilobate, come qui, lungo lo specchio. Dal 1556, nell'ultima fase che si protrae sino alla scomparsa, il Maestro produce lussuose legature in corame

⁷ Cfr. FRANCESCO MALAGUZZI, *Legature del Cinquecento decorate con piastre e placchette nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», XC (1995), p. 23-31.

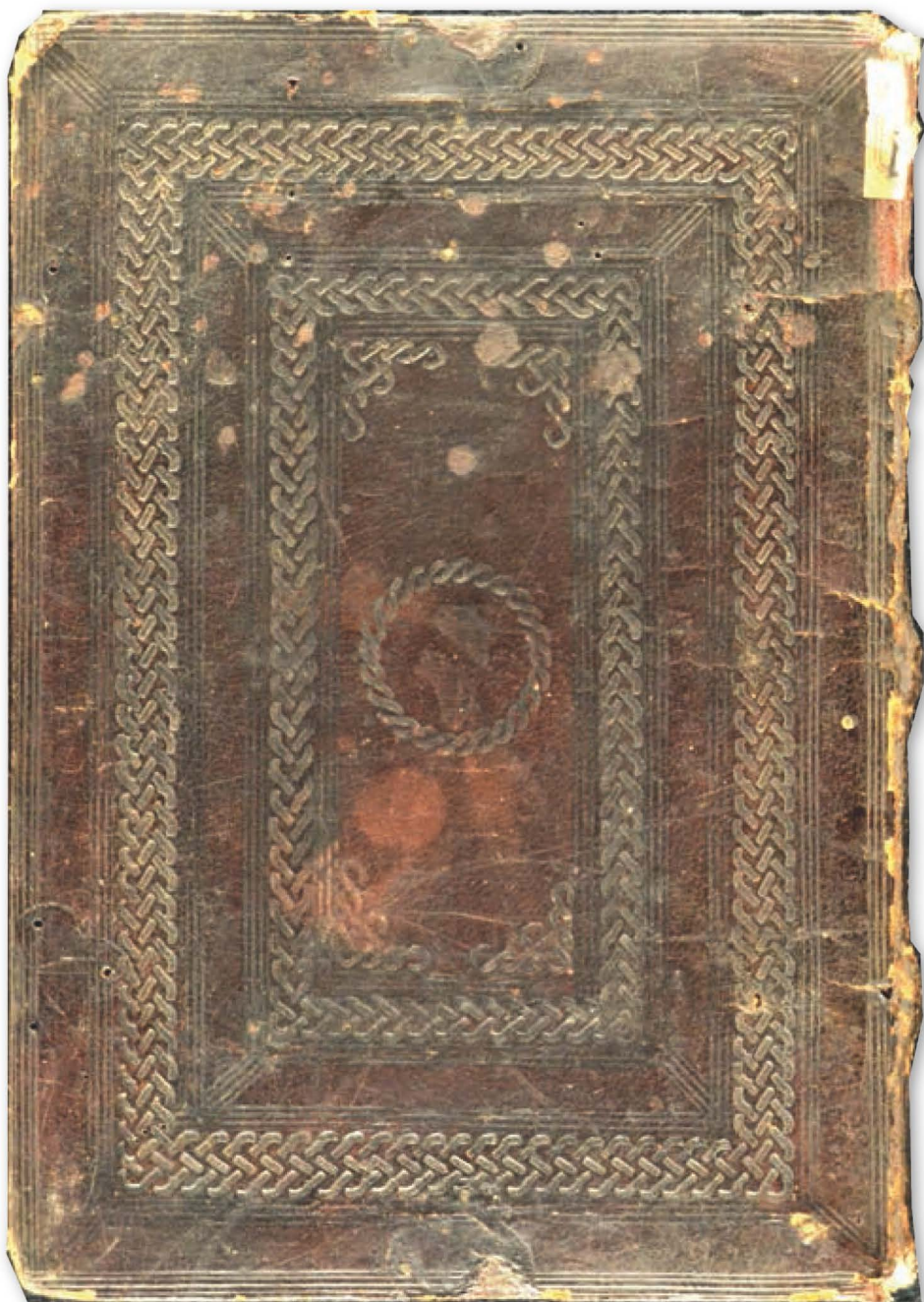


Fig. 5. Volume con segnatura di collocazione 16.E.II.22, ultimo quarto del XV secolo, legatura dell'Italia settentrionale su JOHANNES DE SACRO BOSCO, *Sphaera mundi*. Add.: GERARDUS CREMONENSIS, *Theorica planetarum*, Venetiis, Franciscus Renner de Heilbronn, 1478.



Fig. 6. Manoscritto A.206, ultimo quarto del XV secolo, legatura verosimilmente dell'Italia meridionale su *Antonii Panormitae in Alphonsi Regis dicta aut facta memoratu digna libri IV; Antonii Panormitae descriptio triumphu Alphonsi Regis; Pii II P. M. Oratio; Guarini Veronensis hypotesia ad Hieronymum filium*, ms. membranaceo del XV secolo.



Fig. 7. Legatura del volume con segnatura di collocazione 16.M.VI.11, primo quarto del XVI secolo, Genova, cartolaio-libraio Viviano da Varese su GIOVANNI GIOVIANO PONTANO, *Pontani Opera. Vrania, siue de stellis libri quinque. Meteororum liber unus. De hortis hesperidum libri duo. Lepidina siue postorales [!] pompae septem. Item Meliseus, Macon Acon. Hendecasyllaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim. Epigrammata duodecim. Quae uero in toto opere habeantur in indice, qui in calce est, licet uidere*, [Venezia, Aldo Manuzio <1.>] (Venetiis, in aedibus Aldi Ro., mense augusto 1505).



Fig. 8. Legatura del volume con segnatura di collocazione 16.cc.III.4, terzo quarto del XVI secolo, Roma, legatore Niccolò Franzese su CHIESA CATTOLICA, *Omnia fere communiter in missarum celebrationibus secretae dicenda, hic seriatim habentur: exceptis collectis secretis quae suis in locis specialiter habentur, necnon in fractionibus*, (Romae, apud Antonium Bladum impressorem cameralem), edizione stampata probabilmente prima del 1566.

rosso acceso dalle fastose decorazioni. Se sono note circa almeno 170 legature, l'esemplare proposto spicca per l'assoluta vicinanza stilistica alle produzioni parigine realizzate in particolare dal bibliopega Jean Picard per il principe del bibliofili Jean Grolier.

- 2.GG.IV.2 (fig. 9), prima metà del XVII secolo, Roma, riferibile all'*Enigmatic binder* così connotato per alcuni fregi dal significato arcano, attivo nel periodo compreso tra il papato di Paolo V (1605-1621) e quello di Innocenzo XI (1676-1689), o almeno così si riteneva, fino alla scoperta, in occasione della rilevazione, di quattro volumi (2.Q.IV.6 - 2.Q.IV.9) su testo impresso nel 1720 pure imputabili a questa bottega, frequentemente confusa con quella vaticana Andreoli considerata la spiccata similitudine degli ornamenti adottati.

- 1.R.IV.25 (fig. 10), terzo quarto del XVII secolo, Roma. Lavoro ascrivibile alla stirpe dei legatori Andreoli la cui attività si protrae per oltre un secolo (1585-1700), periodo in cui emergono le figure di Gregorio e Giovanni Andreoli, artefici delle migliori produzioni realizzate per il pontefice Clemente IX Rospigliosi (1667-1669) e per la regina Cristina di Svezia (1626-1689), riconoscibili in virtù dello schema decorativo geometrico, a nastri, solenne e grandioso; gli scompartimenti sono ripartiti a rettangolo, ad arco e colmati con minuti ferri a filigrana, gigli, fiammelle, squame, maschere. Verso la metà del XVII secolo compaiono, agli angoli e al centro dei piatti, i ventagli e i rosoni. A partire dagli anni Settanta l'impianto ornamentale si orienta verso linee rette, anziché curve. È piuttosto frequente la combinazione marocchino rosso ornato con seminato di ferri e le armi del committente al centro dei piatti. A questo proposito va ricordato che in queste legature, nei cartigli entro i quali sono racchiuse le armi, queste sono sostenute da caratteristici cherubini alati visti di profilo o di tre quarti.

- 18.LL.VI.20 (fig. 11), ultimo quarto del XVIII secolo, Firenze. Manufatto attribuibile alla bottega di Giuseppe Maria Pagani attivo, si riteneva, tra il 1735 e il 1766: l'attività è stata, grazie a questo esemplare, differita di almeno 15 anni.

- 2.Q.II.34 (fig. 12), ultimo quarto del XVIII secolo, Parma. La ricevuta di pagamento della legatura per 16 paoli attesta l'opera di Paolo Apollinari, legatore settecentesco locale.

- 8.X.I.4 (fig. 13), primo quarto del XIX secolo, Milano. L'etichetta del legatore (*Lodigiani Relieur de S.A.I. à Milan*), i fregi e le carte di guardia dai vivaci contrasti confermano l'opera di Luigi Lodigiani (1777-1843), legatore del Viceré d'Italia Eugène de Beauharnais.



Fig. 9. Legatura del volume con segnatura di collocazione 2.GG.IV.2, prima metà del XVII secolo, Roma, legatore *Enigmatic binder* su CHIESA CATTOLICA, *Caeremoniale continens ritus electionis romani pontificis ...*, Romae, Ex Typographia Camerae Apostolicae, 1622.



Fig. 10. Legatura del volume con segnatura di collocazione 1.R.IV.25, terzo quarto del XVII secolo, Roma, legatori vaticani Andreoli (1585-1700 circa) su PIETRO MARIA CAMPI <1569-1649>, *Gregorij 10. ex familia Vicecomitum Placentina pont. max. vita a Petro Maria Campio Placentino canonico italice descripta et a Sylvestro Petrasancta Societatis Iesu, latinè reddita*, Romae, typis haeredum Corbelletti, 1655.



Fig. 11. Legatura del volume con segnatura di collocazione 18.LL.VI.20, ultimo quarto del XVIII secolo, Firenze, bottega di Giuseppe Maria Pagani attiva dal 1735 al 1781 circa su PIER LORENZO DEL SIGNORE, *I marmi riccardiani difesi dalle censure del marchese Scipione Maffei*, In Firenze, nella stamperia di Francesco Mücke, 1781.

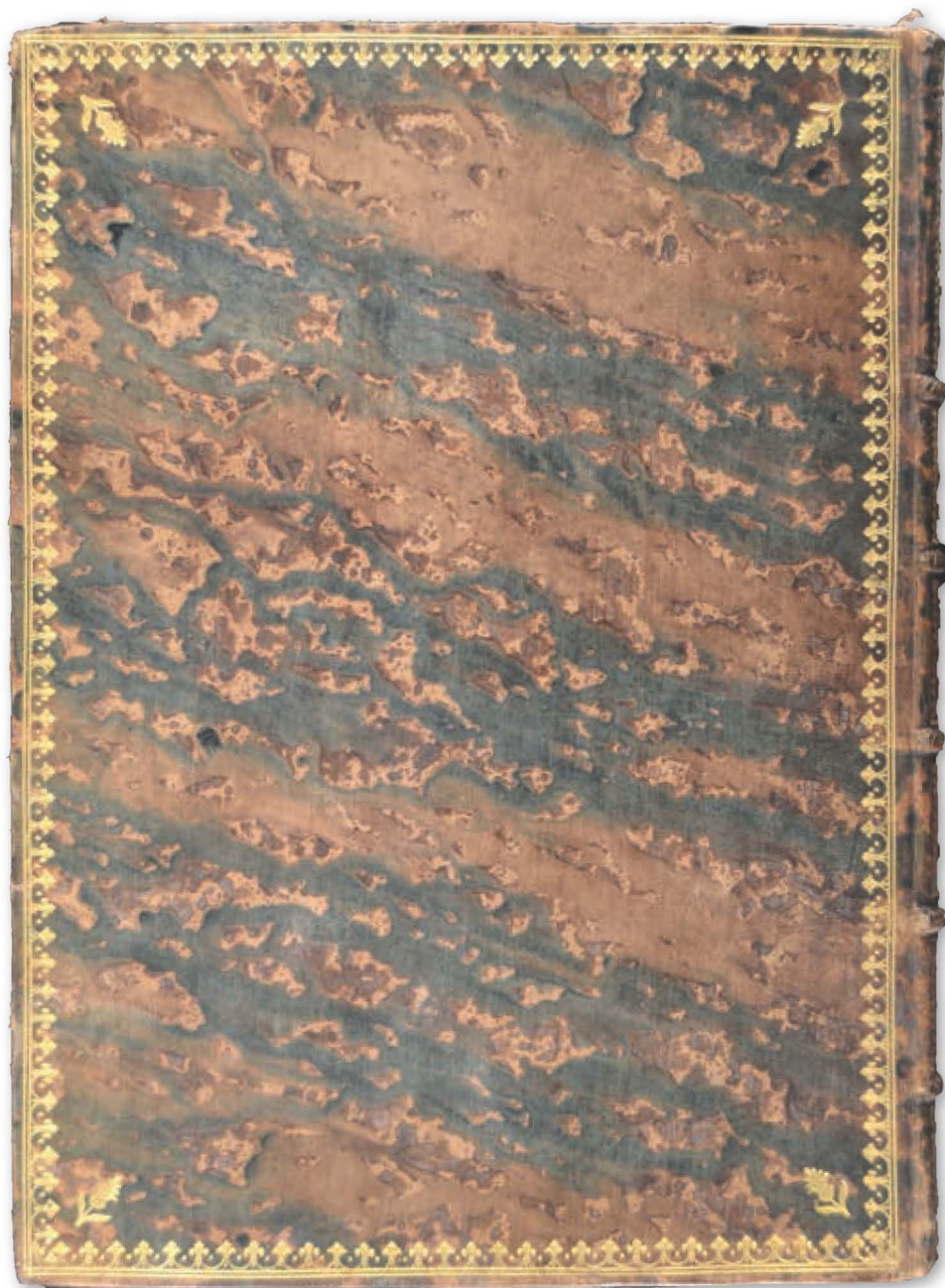


Fig. 12. Legatura del volume con segnatura di collocazione 2.Q.II.34, ultimo quarto del XVIII secolo, Parma, legatore Paolo Apollinari su LORENZO BAROTTI, *Lezioni sacre dell'abate Lorenzo Barotti su i libri di Tobia, di Giuditta, e di Ester. Volume 1*, Parma, dalla Stamperia reale, 1785.



Fig. 13. Legatura del volume con segnatura di collocazione 8.X.I.4, primo quarto del XIX secolo, Milano, legatore Luigi Lodigiani su SILVESTRO MERCURI, *In occasione della pace di Vienna canti tre*, s.n.t.

- ms. A.1643 (fig. 14), prima metà del XIX secolo, Piemonte. I fregi, oltre ad evidenziare l'origine piemontese, illustrano la caratteristica ornamentale del periodo romantico in cui il decoro in oro e a secco della cornice si affianca ad ampie placche dorate che occupano la prevalenza dello specchio disponibile.

Tra le produzioni estere:

- 16.H.VI.53 (fig. 15, 16), primo quarto del XVI secolo, Parigi, riferibile al legatore Denis Roce attivo tra il 1490 e il 1517, specializzato nei libri in latino per prelati e studenti. Almeno cinque le placche adottate: 1) animali entro viticci; 2) motivi araldici; 3) ghiande; 4) S. Sebastiano; 5) quattro santi. Questo artigiano fu il primo legatore-libraio parigino a possedere un'ampia placca a scompartimenti giustapposti. La piastra non firmata a ghiande compare a partire dal 1498-1499 per proseguire fino ad almeno il 1511.

- 3.OO.II.2 (fig. 17), terzo quarto del XVI secolo, Parigi. In evidenza la placchetta⁸ che consiste in un elemento decorativo solitamente posto al centro dei piatti: reca motivi figurati in rilievo (perlopiù scene mitologiche, allegoriche e ritratti), talora colorati, ottenuti mediante l'impressione a secco o in oro, di placchette bronzee incise in cavo. L'utilizzo ha inizio in Italia verso la fine del XV secolo per fiorire nella prima metà del secolo successivo; evidente è il rapporto con la passione umanistica per medaglie e cammei, tanto da costituire uno dei generi più ricercati ed anche più costosi di legatura rinascimentale. La placchetta qui proposta, riferibile all'incisore Giovanni Bernardi da Castalbolognese, è censita in almeno undici manufatti.

- 16.f.IV.33 (fig. 18), primo quarto del XVII secolo, Parigi, come propongono il decoro *à la fanfare* o a scompartimenti in auge dal 1560 al 1630 circa, le catenelle e le note tipografiche.

- 16.A.V.3 (fig. 19), XVII secolo, Francia. Il decoro *à la Du Seuil*, i capitelli bicolori a doppia anima, l'indorsatura realizzata tramite aletta in foggia di trapezio, le carte di guardia marmorizzate pettinate policrome evidenziano l'origine transalpina del manufatto. L'ornamento, in particolare, costituisce uno stilema di origine gallica, affermatosi a partire dagli inizi del XVII secolo, caratterizzato da due cornici, costituite ciascuna da due o tre filetti equidistanti o all'antica (due filetti ravvicinati, il terzo scostato). La prima cornice forma un'inquadratura che delimita esternamente i piatti, mentre la seconda costituisce l'interno dello specchio. Gli angoli esterni della cornice interna sono arricchiti ciascuno da un minuto fregio floreale (anche filigranato) di forma losangata, da un simbolo araldico o da un monogramma. Al centro figurano talora le armi del possessore. A questa tipologia che ebbe molto successo durante

⁸ Cfr. F. MALAGUZZI, *Legature del Cinquecento decorate con piastre e placchette* cit.



Fig. 14. Legatura del manoscritto A.1643, prima metà del XIX secolo, Piemonte su *Libro della Mascalcia di Giordano Ruffo*, ms. cartaceo del XV secolo.



Fig. 15. Legatura del volume con segnatura di collocazione 16.H.VI.53 (piatto anteriore), primo quarto del XVI secolo, Parigi, legatore Denis Roce su HIERONYMUS <santo>, *Vitae sanctorum patrum, sive Vitas patrum*, (Venetiji, Bonetus Locatellus presbyter. Iussu impensis probatissimi viri domini Nicholai ex Franchfordia oriundi, 1500).



Fig. 16. Legatura del volume con segnatura di collocazione 16.H.VI.53 (piatto posteriore), primo quarto del XVI secolo, Parigi, legatore Denis Roce su HIERONYMUS <santo>, *Vitae sanctorum patrum, sive Vitas patrum*, (Venetijs, Bonetus Locatellus presbyter. Iussu impensis probatissimi viri domini Nicolai ex Franchfordia oriundi, 1500).



Fig. 17. Legatura del volume con segnatura di collocazione 3.OO.II.2, terzo quarto del XVI secolo, Parigi su SINODO DI PIOTRKOW, *Confessio Catholicae fidei*, Mainz, Behem, 1557.

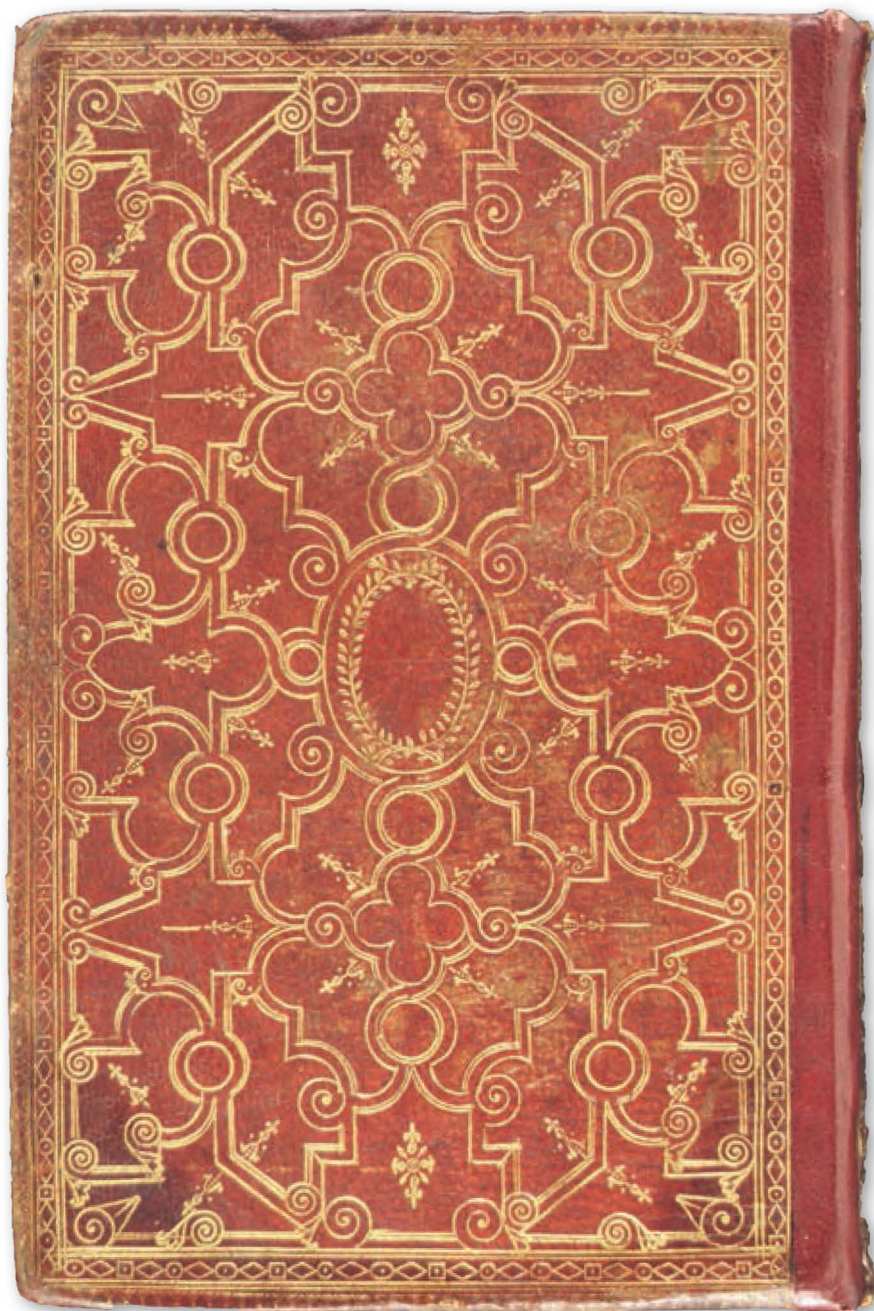


Fig. 18. Legatura del volume con segnatura di collocazione 16.f.IV.33, primo quarto del XVII secolo, Parigi su HONORÉ D'URSÉ, *L'Astrée. Première partie*, Paris, chez Remy Dallin, au mont S. Hilaire, a l'image S. Hilaire, 1618.

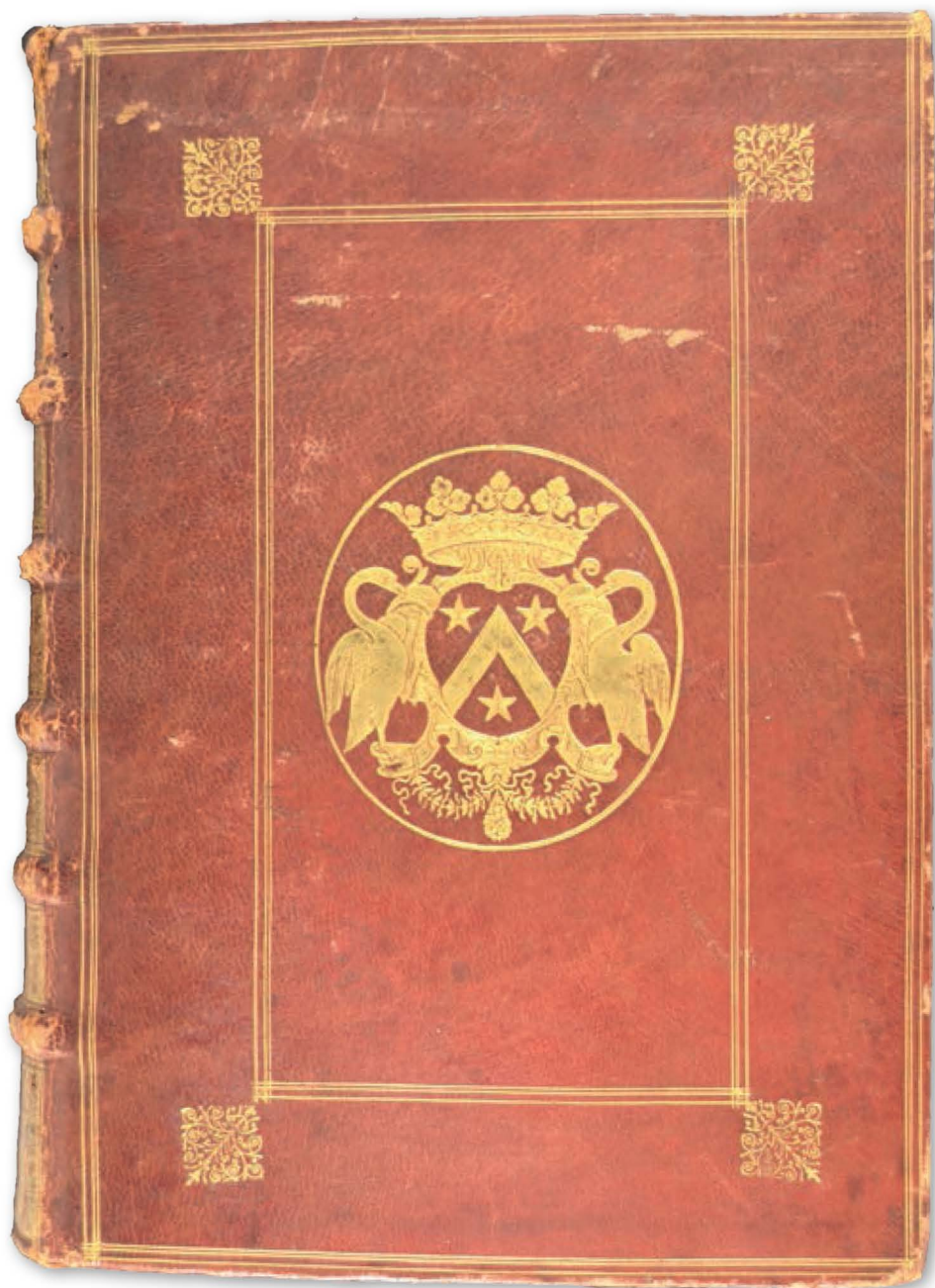


Fig. 19. Legatura del volume con segnatura di collocazione 16.A.V.3, XVII secolo, Francia su *Biblia latina*, Venetiis, Nicolaus Jenson, 1476.

l'intero XVII secolo sia per l'eleganza sia per la rapidità di esecuzione, imitata anche in Italia, venne in seguito erroneamente conferita la qualifica di *décor à la Du Seuil*, dal nome del legatore francese Augustin Du Seuil, attivo dal 1700 al 1745 circa, che l'aveva semplicemente riesumata, molto tempo dopo la comparsa. Legatore francese (1673-1746), dal 1717 *relieur du Roy*, apprezzato per la perfezione del corpo dei libri prodotti, la qualità dei materiali di copertura e l'accuratezza delle dorature; a lui si devono alcune tra le più prestigiose legature a mosaico del Settecento.

- 16.e.II.7 (fig. 20), primo quarto del XIX secolo, Parigi. Se il decoro della cornice compare anche nei manufatti opera della bottega transalpina Duplanil, le composizioni al dorso e le note tipografiche propongono di assegnare il manufatto a Jean-Georges Purgold, uno dei maggiori legatori del periodo, congiuntamente a René Simier e a Joseph Thouvenin.

- 10.kk.IV.2 (fig. 21), secondo quarto del XIX secolo, Parigi, opera del legatore Pierre Georges Boutigny, come illustra l'etichetta. Nato nel 1806 e attivo a Parigi sin dal 1828, esercita fino al 1865. Le produzioni, del genere *à la rocaille*, rivestono solitamente libri di premio oppure strenne: è ricordato per averli introdotti in Francia dimostrando che era possibile entrare in concorrenza con le produzioni inglesi, anche su larga scala. Esse sono firmate al piede della costola oppure provviste dell'etichetta al verso della carta di guardia anteriore in corrispondenza dell'angolo superiore sinistro. Antesignano, Boutigny si distingue per l'attività semi industriale. Si dedica in particolare alla legatura editoriale, utilizzando ampiamente le placche e il bilanciare: sono impresse ai piatti e lungo il dorso liscio, sia sul cuoio che sulla percallina realizzata in tela di cotone oppure sul velluto. Le piastre sono differentemente appaiate, a secco oppure in oro a seconda dei lavori, circostanza che consente di variare gli ornamenti e le combinazioni; adotta la tecnica dell'incassatura che permette di realizzare separatamente il blocco e la coperta.

- 16.F.II.12 (fig. 22), ultimo quarto del XV secolo, Landshut (Baviera meridionale) opera del *Landshut-Nachfolger* o successore del Maestro di Landshut. Questo legatore, attivo tra il 1472 e il 1496, realizza dei manufatti il cui impianto ornamentale si differenzia totalmente rispetto a quelli adottati nei conventi bavaresi: ne spezza lo stile accademico grazie a motivi impressi secondo un gusto personale che preannuncia il primo Rinascimento. La novità risiede nell'utilizzo delle decorazioni che non agiscono secondo un disegno unitario, ma in gruppi la cui singola collocazione assolve alla funzione ornamentale. Una banda dai diffusi palmizi dischiusi che ne costituiscono lo sfondo circonda lo specchio, caratterizzato da un mosaico di impressioni racchiuse entro lo spazio centrale. Dei motivi fioriti su base losangata sono, ad esempio, ripetuti cinque volte a costituire un mazzo, mentre singoli punzoni figurati quali il cervo, l'aquila e il basilisco su sfondo a goccia si affastellano entro il diffuso fogliame. *Atelier* di una certa

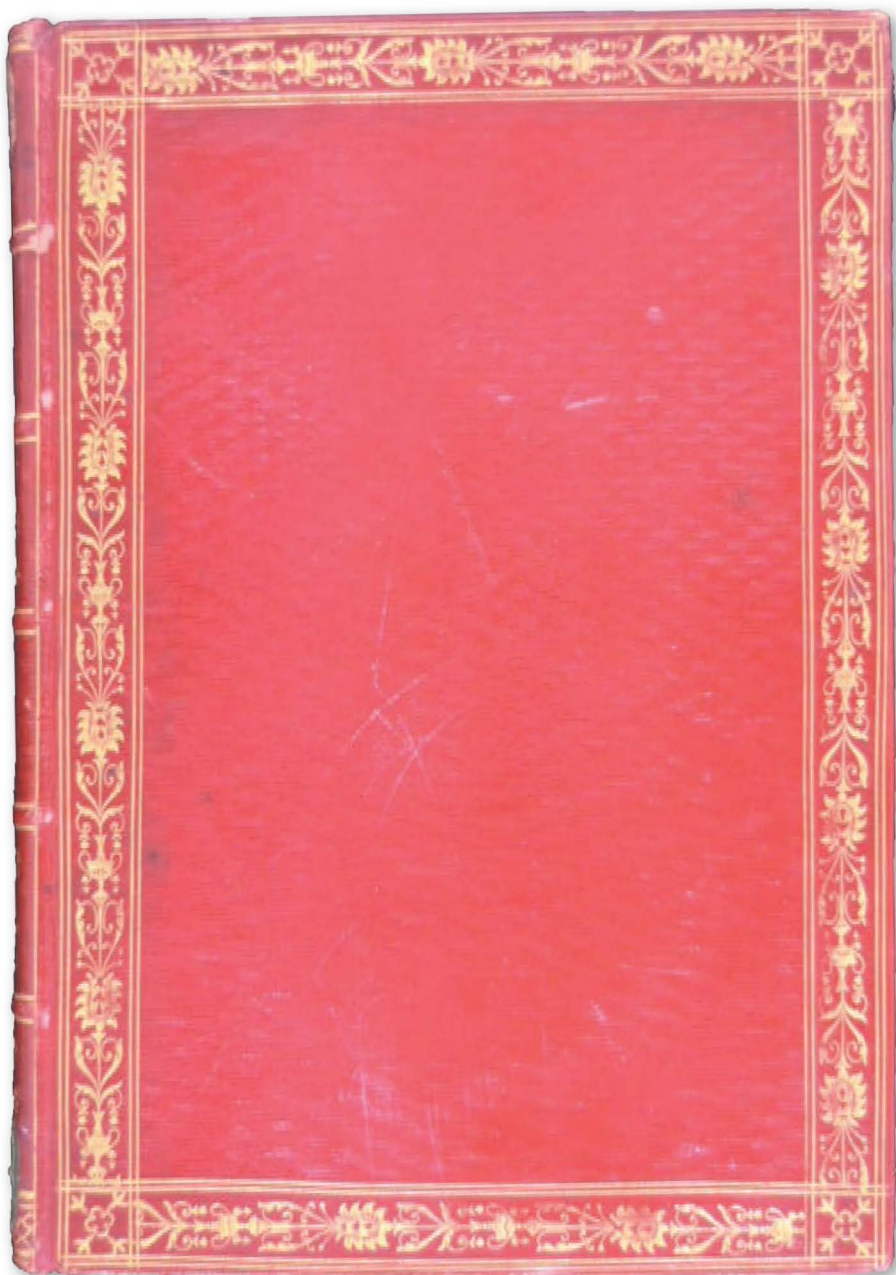


Fig. 20. Legatura del volume con segnatura di collocazione 16.e.II.7, primo quarto del XIX secolo, Parigi, legatore Jean-Georges Purgold su PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Amori ovidiani traduzione anacreontica di Federico Cavriani ... Volume 1.-2.*, edizione seconda, Crisopoli [i.e. Parma], 1802.

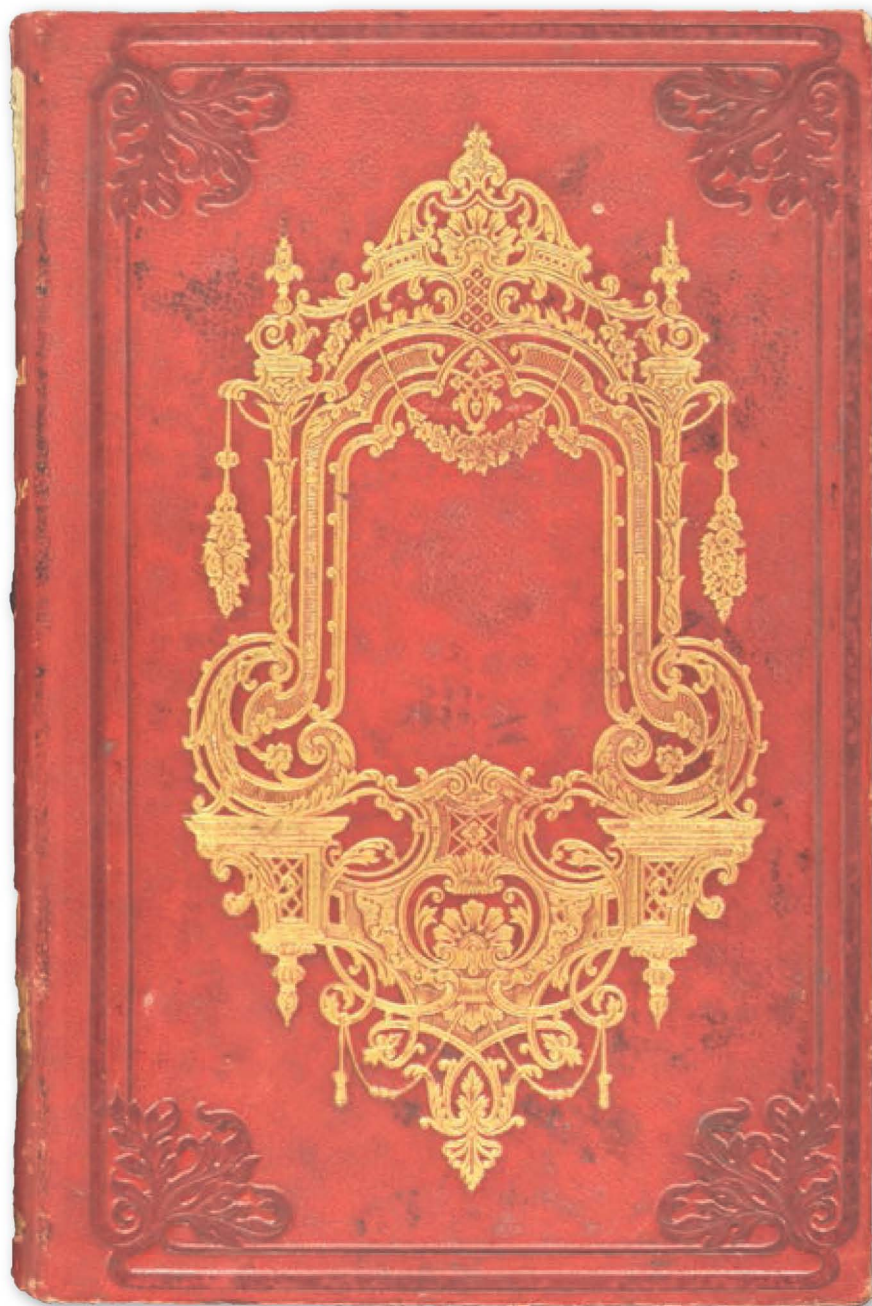


Fig. 21. Legatura del volume con segnatura di collocazione 10.kk.IV.2, secondo quarto del XIX secolo, Parigi, legatore Pierre Georges Boutigny su CHARLES LAMB, *Le mémorial de W. Shakespere. Contes shakespeareiens par Charles Lamb ...*, Paris, Baudry, Librairie Européenne, 1842.



Fig. 22. Legatura del volume con segnatura di collocazione 16.F.II.12, ultimo quarto del XV secolo, Landshut (Baviera meridionale), opera del *Landshut-Nachfolger* o successore del Maestro di Landshut su LAURENTIUS RUSIUS, *Liber Marescalciae equorum*, [Speyer, Johann & Conrad Hist, non oltre il 1489].

importanza, come testimoniano i 51 attrezzi (50 punzoni e 1 rotella) documentati dalla banca dati tedesca *Einbanddatenbank* (<https://www.hist-einband.de/>). Una serie di altre botteghe del circondario si affiancano a quella di Landshut, collegate attraverso analoghi motivi oppure per la consuetudine di riunire più motivi a costituire dei raggruppamenti stilistici.

- 5.P.I.17 (fig. 23), ultimo quarto del XVI secolo, Stoccarda, legatore Hans Sch-nabel. Sposatosi una prima volta nel 1585, sembra si sia unicamente dedicato all'esecuzione di legature dopo il secondo spozalizio nel 1595, fino alla scomparsa nel 1606.

- 2.KK.II.2 (fig. 24), primo quarto del XVII secolo, Baviera. Il genere di placca, che ricorda quella adottata dai legatori Caspar Horneffer (periodo di attività compreso tra il 1562 e il 1595) e Mathias Gärtner (1563-1590) entrambi attivi in Augusta, propone l'origine bavarese del manufatto.

- 16.f.IV.25 (fig. 25), prima metà del XVIII secolo, area tedesca. In evidenza l'impianto ornamentale del genere *post-fanfare*, adottato nel XVII e XVIII secolo in tutta Europa, che prende a modello lo schema a scompartimenti multipli dello stile *à la fanfare* caratterizzato da nastri intrecciati, talvolta rilevati con della pasta di cera colorata, ricolmi di fogliami, volute, fregi filigranati; esso colma l'intera coperta, secondo uno schema utilizzato nella prima metà del XVIII secolo anche sotto forma di grossolane placche.

- 4.I*.IV.17 (fig. 26), fine XVI – inizio del XVII secolo, Spagna come suggeriscono l'impianto ornamentale del genere *plateresco*, i filetti bruniti, i fregi, l'orpello al centro del piatto entro due altri decori (qui la coppia di cardi ad affiancare il paio di uccelli). Elaborata decorazione affermatasi nella legatura spagnola d'età rinascimentale, verso il 1520 e adottata sino al 1590 circa, derivata dalle sup-pellettili in argento (*plata*). Eseguita a secco e/o in oro, presenta alcuni elementi fondamentali (cornici concentriche e riquadro centrale) comuni alle decorazioni fiamminghe e tedesche coeve, tanto da renderne talvolta difficile l'identificazione: questa circostanza si spiega ricordando gli stretti legami politici e culturali creatisi fra questi paesi sotto il dominio degli Asburgo. Entrambe le tipologie di legatura presentano in comune: l'impianto ornamentale a cornici concentriche, i nervi rilevati, il prolungamento della decorazione dei nervi sui piatti, l'ornamento prevalentemente a secco, le cornici realizzate a rotella recanti ritratti di personaggi in medaglioni. Elementi tipici della legatoria rinascimentale spagnola sono: - nelle cornici: i motivi vegetali; le testine entro fogliami; - nello specchio: i fregi pentalobati agli angoli, al centro il vaso fiorito, il simbolo religioso (*Agnus Dei*) o araldico (il leone passante, non rampante), la cicogna o la testa di guerriero, la croce a base allargata, circondata ai lati in genere da quattro singoli piccoli ferri, la coppia di quadrati sovrapposti con fregio centrale; - la chiusura posteriore del libro (graffa al piatto anteriore che si aggancia alla contrograffa



Fig. 23. Legatura del volume con segnatura di collocazione 5.P.I.17, ultimo quarto del XVI secolo, Stoccarda, legatore Hans Schnabel su PIETRO BIZZARRI <ca.1530 - ca.1583>, *Senatus populiq[ue] Genuens[is] rerum domi forisq[ue] gestarum historiae atq[ue] annales: cum luculenta variarum rerum cognitione dignissimarum, quae diuersis temporibus, & potissimum hac nostra tempestate contigerunt, enarratione. Auctore Petro Bizaro Sentinati, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini archtypographi regij, 1579.*



Fig. 24. Legatura del volume con segnatura di collocazione 2.KK.II.2, primo quarto del XVII secolo, Baviera su CHIESA CATTOLICA, *Officium beatae Mariae Virginis, Pii 5. pont. max. iussu editum. Nunc mandato serenissimorum Belgij Principum hac augustiori forma excusum*, Antuerpiae, ex officina Plantiniana, apud Ioannem Moretum, 1600 (Antuerpiae, ex officina Plantiniana, apud Ioannem Moretum, 1601).



Fig. 25. Legatura del volume con segnatura di collocazione 16.f.IV.25, prima metà del XVIII secolo, area tedesca su CHIESA CATTOLICA. CONGREGAZIONE DEI RITI, *Acta utriusque processus in causa canonisationis beati Joannis Nepomuceni martyris super fama sanctitatis, virtutum, & miraculorum uti, & super causa excepto, seu cultu publico, huic beato ab immemorabili tempore ante bullam Urbani 8. pontif. maximi exhibitio; Pragae constructa, Romae examinata, & secuta beatificatione approbata; ... Juxta exemplar Romae excusum*, Veronae, 1725.



Fig. 26. Legatura del volume con segnatura di collocazione 4.I*.IV.17, fine XVI – inizio del XVII secolo, Spagna su BENITO PERERA, *Benedicti Pererij Valentini ... Prior (-quartus) tomus commentariorum et disputationum in Genesim: continens historiam Mosis ab exordio mundi usque ad noeticum diluuium, septem libris axplanatam. Adiecti sunt quattuor indices, vnus quaestionum, alter eorum quae pertinent ad doctrinam moralem, & usum concionantium, tertius locorum sacrae Scripturae, quartus generalis & alphabeticus*, Lugduni, ex officina Iuntarum, 1594-1600.

a quello posteriore); - il dorso provvisto di nervi, talvolta alternati a mezzi nervi apparenti; - il corame di capra e il vitello di colore scuro; - l'assenza di smussatura ai bordi delle assi lignee di supporto; - il taglio inchiostroato caratterizzato dal nome dell'autore e dal titolo dell'opera.

- 16.f.IV.4 (fig. 27), terzo quarto del XVIII secolo, Madrid, opera di Antonio de Sancha. Apparentemente infrequente nelle sue produzioni a mosaico, questo genere di impianto stilistico. In evidenza il cartiglio centrale protetto dal sottile foglio di mica, minerale sezionabile in fogli traslucidi. Nato nel 1720, sposa verso il 1745 Gertrudis Sanz. Titolare di una bottega tipografica e di una legatoria dal 1773 fino alla scomparsa. Il figlio Gabriel, nato il 18 marzo 1746, si reca a 14 anni a Parigi per apprendere il mestiere. Nominato nel 1766 legatore reale, lavora a partire dal 1773 anche in tipografia nella bottega del padre a Madrid piuttosto che nella legatoria. Il padre lo invia in Inghilterra, Francia e nei Paesi Bassi. Alla scomparsa del genitore, nel 1790, eredita la tipografia e gli attrezzi di legatoria. Il fratello più giovane Antonio collabora all'attività fino al 1797. L'influsso dei viaggi all'estero si manifestano nella sua opera. Lega à *la Derome*, imita Padeloup, Dubuisson e altri legatori parigini, mentre mutua dall'Inghilterra gli stilemi rococò e neoclassico, evenienze che spiegano l'ampio repertorio di ferri disponibile.

- 16.f.IV.30 (fig. 28), terzo quarto del XVIII secolo, Madrid, opera riferibile al legatore Antonio de Sancha, come illustra il diffuso impianto stilistico.

- 10.n.III.8 (fig. 29), secondo quarto del XVIII secolo, Londra, considerati il particolare gusto dell'assetto decorativo e le note tipografiche in virtù del ruolo egemone svolto dalla capitale nel commercio librario anglosassone.

- 9.KK.IV.14 (fig. 30), primo quarto del XIX secolo, Londra. In evidenza il colore del materiale di copertura, probabilmente mutuato da quelli in voga durante il periodo napoleonico (rosso lampone, giallo limone, verde scuro e blu notte), la grana lunga del materiale di copertura ottenuta a mezzo di apposita placca, ad imitare quella del pregiato marocchino e i contropiatti foderati.

Come accennato, la varietà del materiale incontrato e selezionato consente di organizzare una serie di ulteriori incontri, il secondo dei quali previsto nel 2022: l'argomento rimarrà segreto tranne per i curiosi, sin d'ora invitati, che verranno a scoprirlo.

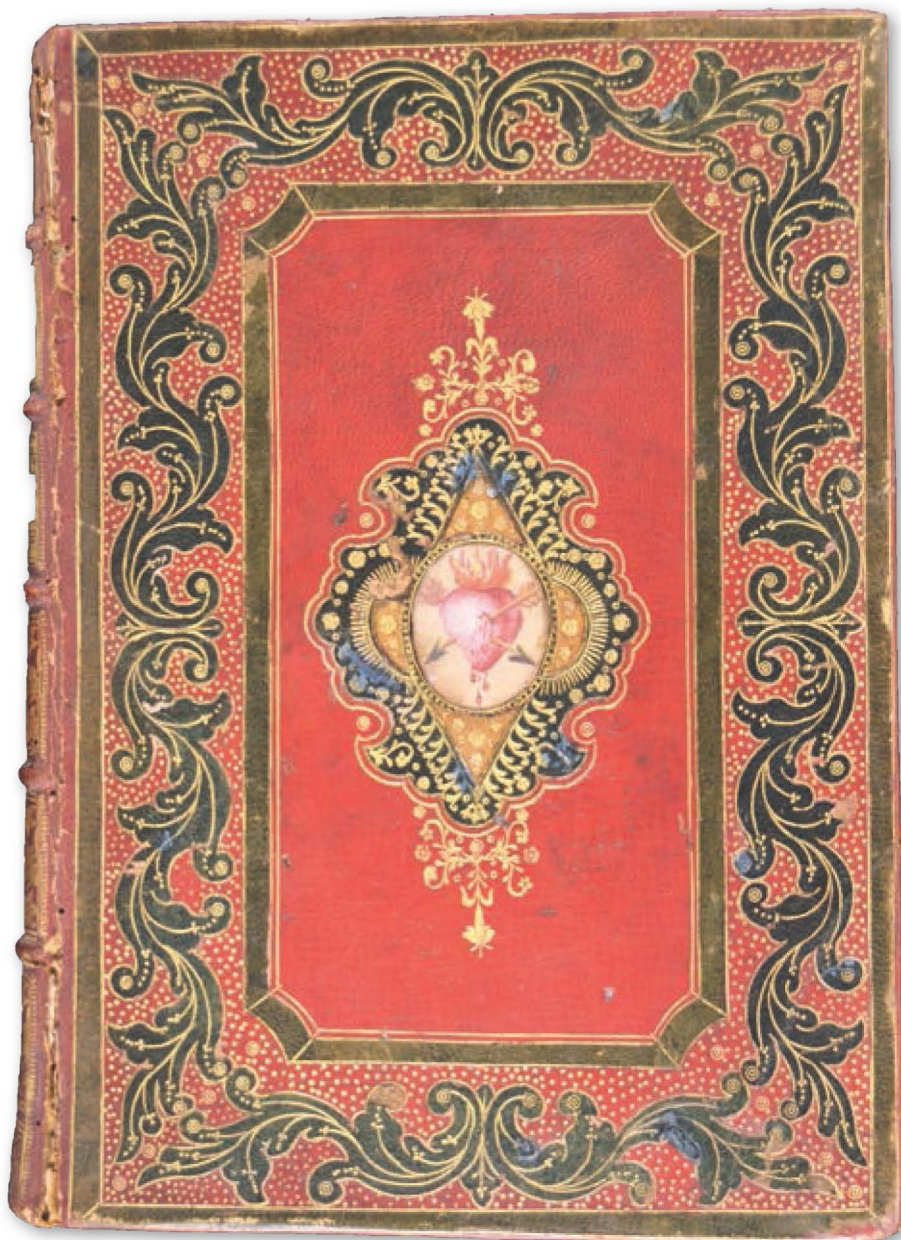


Fig. 27. Legatura del volume con segnatura di collocazione 16.f.IV.4, terzo quarto del XVIII secolo, Madrid, legatore Antonio de Sancha su TERESA DE JESÚS <santa>, *Obras de la gloriosa Madre Santa Teresa de Jesus, fundadora de la Reforma de la Orden de Nuestra Señora del Carmen, de la Primitiva Observancia ...* [tomo I], En Madrid, en la Imprenta del Mercurio, por Joseph de Orga, 1752.



Fig. 28. Legatura del volume con segnatura di collocazione 16.f.IV.30, terzo quarto del XVIII secolo, Madrid, legatore Antonio de Sancha su GIOVANNI AMBROGIO MIGLIAVACCA, *Armida placata. Compiimento drammatico ...*, Madrid, nella stamperia di Lorenzo Francesco Mojados, [1751].



Fig. 29. Legatura del volume con segnatura di collocazione 10.n.III.8, secondo quarto del XVIII secolo, Londra su MIGUEL DE CERVANTES SAAVEDRA, *Vida y hechos del ingenioso hidalgo don Quixote de la Mancha. Compuesta por Miguel de Cervantes Saavedra en quatro tomos. Tomo primero*, En Londres, por J. y R. Tonson, 1738.

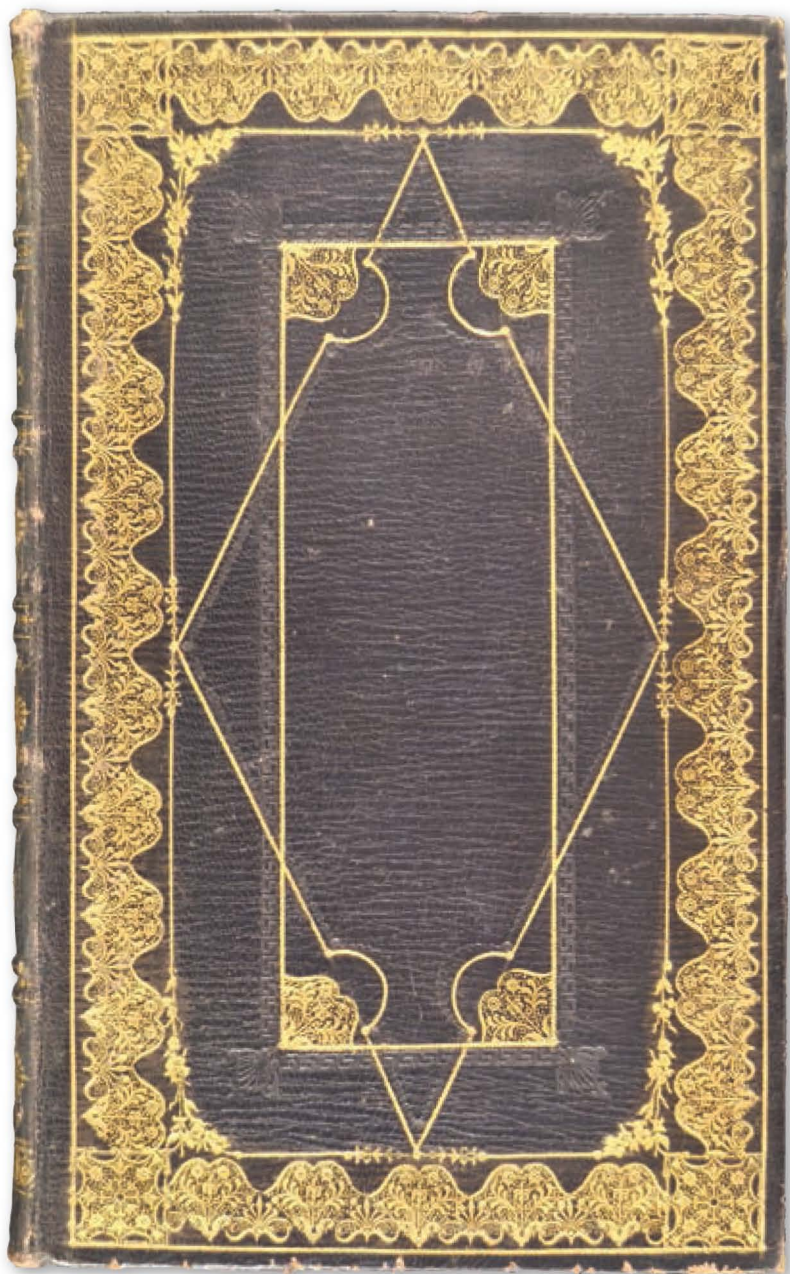


Fig. 30. Legatura del volume con segnatura di collocazione 9.KK.IV.14, primo quarto del XIX secolo, Londra su *Political portraits, in this new aera; with explanatory notes historical and biographical. In two volumes. By William Playfair ...* vol. 1, London, printed by W. McDowall, Pemberton Row, Gough Square; for C. Chapple, bookseller to the prince regent, 66, Pall Mall, 1813 (London, W. McDowall, printer, Pemberton Row, Gough Square).